

# Relazione Residenza Artistica

## Separarsi

### studio teatrale su di una ritualità perduta

Nunzia Antonino e Rossana Farinati

**Nardò - Teatro Comunale/Terrammare Teatro**

**7-13 febbraio 2021**

**24-31 marzo 2021**

*E noi, che pensiamo la felicità  
come un'ascesa, ne avremo l'emozione  
quasi sconcertante  
di quanto cosa ch'è felice cade*

### Primo giorno

Attraversiamo la Puglia, da Bari a Nardò come un grande viaggio. Zona arancione. Autocertificazione, mail con contratto di lavoro, sembra irreali, fino a pochi mesi fa mai avremmo immaginato tutto questo. Guidare nel sole di febbraio, fra il mare e i campi che già portano i segni della primavera e andare verso un teatro che ci accoglie per la nostra ricerca, è qualcosa di straordinario. Siamo felici.

Silvia ci accoglie nella piazza di Nardò e insieme esploriamo il mercato dell'usato. Anche questa sembra una libertà preziosa! Soprattutto i libri e i vecchi cd attirano la nostra curiosità e fra questi, incontriamo "casualmente" il tema della nostra ricerca: la morte. Mai come in questo momento ne sentiamo la presenza, eppure l'urgenza di avvicinarsi a questo mistero, Nunzia l'ha avuta molti mesi prima, incontrando letture, ascoltando delle interviste a radio 3 e poi nella vita. L'ha condivisa con Rossana ed ecco che l'invito di Silvia, per una residenza nel Teatro Comunale, diventa la prima tappa del viaggio verso una nuova creazione.

Così, prima del teatro, con Silvia che ci fa da guida, varchiamo la soglia del cimitero!

Domenica pomeriggio, giornata fredda, poche persone, cominciamo con discrezione a camminare fra lapidi, cappelle e colombaie. Il vento è forte, i lunghi cipressi ondeggiando e si sente il rumore delle folate.

Nomi, fiori, lettere, oggetti lasciati vicino alle lapidi ci raccontano di legami che resistono forti nell'amore. Una piccola tomba nella terra, con tanti peluche addossati l'uno all'altro ci fa emozionare: nella disposizione di quegli animali, intuivamo i gesti che li hanno composti, il dolore del saluto definitivo, indicibile quello di un figlio.



Foto di giovani donne sorridenti, ritratti antichi, una fossa scavata in attesa di qualcuno. Un vuoto vertiginoso. Poi le colombaie degli agricoltori e quelle dei commercianti, come se anche da morti si appartenesse ad una categoria. Cappelle nuove e altre desolate. Una in particolare attira la nostra attenzione, saliamo le scale, fra lo sterco dei piccioni e guardiamo dentro, oltre la grata: un piccolo altare su uno sfondo rosso sbiadito e due piccole foto appoggiate su un lato, solitarie, da molto tempo abbandonate, sono due donne.

Saranno state sorelle? Una madre e una figlia? Non un nome, non una parola che le ricordi.



Una sottile inquietudine, sarà l'ora della chiusura? Ci affrettiamo verso l'uscita. Un gatto sta comodamente accucciato su una panchina. Andiamo al teatro colme di vento, di silenzio e delle immagini delle persone che "non sono più".

La sera, guardando il film d'animazione Coco diretto da Lee Unkrich ci immergiamo nella festa dei morti in Messico. Colori, musica, cibo consumato e offerto, foto, oggetti della persona morta, una festa del ricordo e la celebrazione dell'amore che lega i vivi ai morti e che permette, a chi se n'è andato, di non dissolversi nel mondo di là. Pensiamo alle due donne della cappella, chissà se qualcuno le ricorda e le fa vivere almeno ogni tanto o se sono scomparse nel tutto?

## Secondo giorno

Cominciamo la giornata camminando. La natura di Porto Selvaggio, il vento, il silenzio del mare ci invitano ad un ascolto profondo che cerchiamo di portare con noi a teatro. E' molto bello il piccolo teatro all'italiana di Nardò ed è abitato: Silvia, Vittoria e Ginevra lo custodiscono come se potesse riaprirsi al pubblico in qualsiasi momento. Sul palco vuoto e accogliente, creiamo il nostro spazio di lavoro: un tavolo e accanto i molti libri e i film che abbiamo nei mesi raccolto. Per cominciare a tracciare la drammaturgia del nostro viaggio e quella dello spettacolo, tappa finale, partiamo da "Stendali", il documentario di Cecilia Mangini che riprende il rito del pianto rituale nel Salento degli anni 50, dove gesti e voci scandiscono la lamentazione come una danza.



E' potente questa "tecnica del piangere" che coinvolge non solo la persona colpita dalla perdita, ma la comunità. C'è una "risoluzione poetica del patire, il pensiero della vita e della morte e tutto il vario operare di un mondo di vivi che si rialza dalle tombe e che, attingendo forze dalle benefiche memorie di ciò che non è più, prosegue coraggiosamente il suo cammino" scrive De Martino in "Morte e pianto rituale". "I lamenti che ci ha conservato l'epos o la tragedia o la lirica della morte sono già ormai letteratura e poesia, non rito in

azione. L'arte figurativa rispecchia senza dubbio il rito in azione, ma fissata nel suo momento mimico e anche qui secondo le ragioni dell'arte e non dell'etnografia. Al contrario i relitti folklorici del lamento antico ci permettono ancor oggi di sorprendere l'istituto nel suo reale funzionamento: e ciò che la documentazione antica ci lascia soltanto intravedere o immaginare, cioè il lamento come rito in azione, la documentazione folklorica ce lo pone sotto gli occhi in tutta la sua evidenza drammatica".

Iniziamo con prime scritte sulla visita al cimitero, fermiamo immagini, parole, annotiamo suggestioni e lasciamo che richiamino poesie e brani dei libri. Rileggiamo la scheda che abbiamo scritto per ritornare alle intuizioni che hanno dato avvio al progetto:

*"Ho assistito da bambina al commiato di amici, parenti e conoscenti che venivano a salutare il nonno, elegantemente depresso nella stanza più bella della casa. Noi bambini ci avvicinavamo, lo salutavamo e ci giravamo intorno quasi fosse un gioco, ma non perché non comprendessimo il carattere definitivo del momento, ma perché, liberi dal pregiudizio, lo coglievamo come un'opportunità.*

*Ciao nonno. Pianti e risa, ricordi e cena serale... particolarmente ricca.*

*Mia mamma ha lavato i corpi di sua madre, di suo padre, e li ha vestiti a festa per quell'ultimo viaggio. Ha accolto il vuoto, facendo spazio dentro di lei come espressione di una consuetudine tramandata. Mia madre, come gli antichi greci, sa più di me, più di noi tutti "contemporanei" cosa significa essere mortali" (Nunzia).*

*"Primo è stato il mio gatto ad insegnarmi la morte. Gli si è avvicinata giorno dopo giorno, fino al momento in cui lui era pronto: il passaggio cruciale è stato come un travaglio potente, animale, l'ho sentito, era così! Stava nascendo al mondo invisibile lasciando quello di qua. Qualche mese dopo, mio padre prendeva il sentiero di Colono: come un Edipo silenzioso camminava verso la Luce. L'ultimo suo dono d'amore è stato quello di prendersi il tempo di andare, con dolcezza, nella sua casa, lasciando noi continuare nei gesti quotidiani che sono della vita, pur accanto alla morte che arrivava. E' su quel confine - abitato come un saluto, ma anche come un ringraziamento - che si danza insieme, chi per essere pronto ad andare, chi per essere pronto a restare. Là, un tocco o un semplice "ciao" risuonano come gesti e parole prime, nuove, uno sguardo diventa l'essenza di anni d'infanzia e poi di partenze e ritorni e ancora partenze ed è il filo che invisibile e forte sempre ti ha tenuta salda nei tumulti della vita. Subito dopo è un precipizio del fare, del compiere tutto ciò che è necessario per accertare, comporre, concludere, salutare nel rito, lasciar andare, infine. E' tutto compiuto? E' stato ben fatto per lui, per noi? Un nuovo cammino comincia adesso in due direzioni diverse. Possiamo incontrarci ancora in qualche limitare di bosco, di riva, di orizzonte?" (Rossana)*



Oggi incontriamo la classe 1 A del liceo classico di Nardò, a distanza, solo metà della classe (l'altra metà la incontreremo domani). Sono con noi Silvia, Vittoria e Ginevra che custodiscono la relazione con la docente e gli strumenti tecnici della connessione e partecipano alle proposte che facciamo ai ragazzi.

Nell'ora che condividiamo con loro cerchiamo di portarli nel cuore delle nostre domande. Mostriamo il documentario "Stendali" di Cecilia Mangini. Racconta un passato recente della loro terra, non ne hanno ricordo, ma

per noi è significativo rivederlo attraverso i loro occhi. Dopo la visione raccogliamo rapidamente impressioni e parole, poi invitiamo ognuno a sceglierne una e a scrivere un breve testo, lasciando scorrere la penna, senza pensare. Prima di lasciarci, ascoltiamo la lettura dei testi: siamo colpite dalla profondità della loro esperienza.

**Usanza.** *Un'usanza antica, probabilmente legata all'origine di questa terra meravigliosa*

**Pianto.** *Nelle lacrime del mio pianto, il dolore fa respirare finalmente i polmoni Dolore. Un salto nel vuoto apparentemente interminabile. Da affrontare facendola diventare un punto di forza*

**Amore.** *La morte come l'amore. L'amore e la morte si trovano una accanto all'altra, perché accettare la morte è un atto d'amore*

**Purezza.** *La morte è legata istintivamente a qualcosa di sporco, a qualcosa con forte odore, odore di fiori, odore di chiesa, odore di legna e terra bagnata. La morte è però allo stesso tempo legata alla purezza, alla nascita, alla vita*

**Dondolare.** *Dondoliamo fra il dolore e l'esaltazione della vita, fra il pianto e la felicità di un ricordo, tra l'incompletezza e la necessità di sopravvivere. La morte è un dondolio che non cessa mai di muovere l'animo.*

**Esultare.** *Esultare perché la morte sia vista con un occhio differente: l'inizio di una nuova vita o il continuo di quella precedente. Esultare perché sia una strada verso la felicità dove tutti prima o poi ci incontreremo*

### Terzo giorno

*"Dove c'incontreremo dopo la morte, dove andremo a passeggio?" (A.M.Ripellino)*

*Dove? È la domanda della morte (anche se si è sempre in molti a domandare il "quando").*

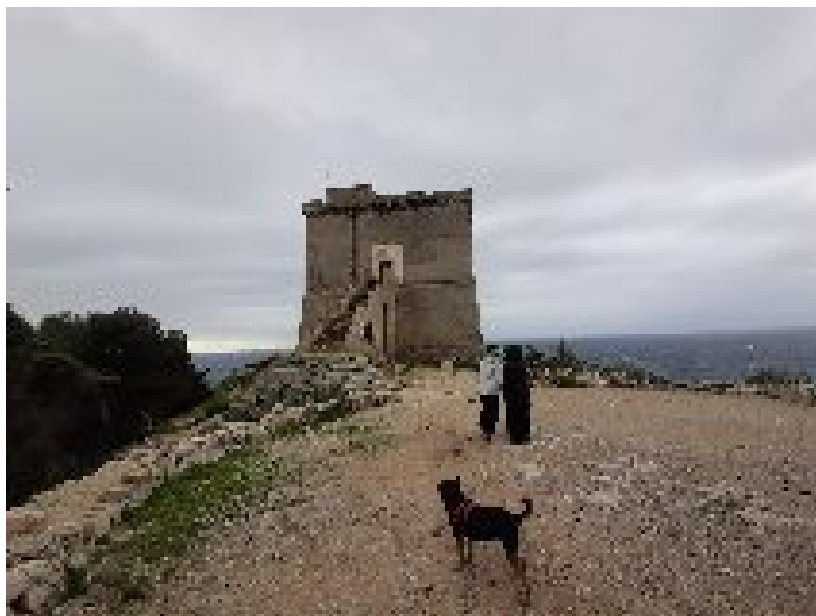
*Qual è il dove della morte? Lasciare depositare la notizia è un percorso lungo. Ci vuole tempo prima che lo sappiano le ossa, gli organi, la pelle, gli strati che compongono il nostro corpo e ancora la nostra mente. Tanto che ci si domanda se il pensiero si prenda più tempo del corpo, con non poco timore. D'altro canto gli stessi scienziati ci dicono che molto, molto resta invisibile a noi emancipati abitanti del XXI secolo.*

*Cosa oggi allora possiamo chiamare lutto?*

Anche oggi camminiamo vicino al mare per aprire la giornata.

“Dove andremo a passeggio dopo la morte”? Frammenti di testi, l’immagine di una poesia, qualche frase dei ragazzi, ritornano nei passi sul sentiero, fra gli alberi e il vento. La Natura sa.

In teatro, cerchiamo di ritrovare quel silenzio e appuntiamo ciò che risuona dal giorno precedente, ne condividiamo la lettura, discutiamo, leggiamo pagine dai libri.



Quando incontriamo il secondo gruppo della classe 1A del liceo, sappiamo che nel breve tempo di un’ora, possiamo portare i ragazzi a toccare il tema e a restituirci la loro esperienza. Raccogliamo nuovi testi che arricchiscono il materiale e chiediamo loro di mandarceli per approfondirne la lettura: da questi partiremo per preparare il secondo incontro con la classe, che si terrà sabato.

**Urlo.** *L’urlo un gesto che porta alla libertà. A volte basterebbe anche un solo urlo per esprimere il proprio stato d’animo, è una valvola di sfogo, un avviso che segnala il bisogno d’aiuto*

**Nero.** *Non è semplicemente un colore, ma anche un’emozione, a volte. Il nero è qualcosa di triste, scuro, vuoto, spento. Cosa c’è dopo la fine di qualcosa? Niente. Buio contrapposto alla luce del bianco.*

**Purezza.** *Una parola di colore bianco, senza punti di inizio o di fine, semplice. Morte, una parola di colore nero, piena di fine, complessa e spaventosa*

**Ribellione.** *La non accettazione della morte quando viene a mancare qualcuno di fondamentale. Un senso di ribellione verso la vita e verso la morte. Un senso opprimente di impotenza. Voglia di ribellarsi*

Nel pomeriggio continuiamo il lavoro drammaturgico. Guardiamo *Orfeo e Euridice* di Pina Bausch dove troviamo la bellezza e la forza del gesto. Corpi nel gioco, ginocchia che accolgono il capo, mani che raccolgono lacrime, l’immobilità nella morte, barcollare, cadere, rannicchiarsi.

*Era in se stessa come un alto augurio  
e non pensava all’uomo che era innanzi,  
non al cammino che saliva ai vivi.*

*Era in se stessa e il suo dono di morte  
le dava una pienezza.*

*Come un frutto di dolce oscurità  
ella era piena della grande morte  
e così nuova da non più comprendere.*

*da Orfeo Euridice Hermes di R.M.Rilke*

Abbozziamo alcune tracce della drammaturgia. Ritornano le parole della nostra scheda di presentazione:

*Vorremmo comporre qualcosa che assomigli al fagotto preparato nel cassetto in basso, dove l'abito migliore è pronto per il viaggio. Qualcosa che evochi quella tenera cura e anche sappia cogliere l'essenza di quella frase di Ennio Morricone, che così precisamente e laicamente segna il suo disporsi al trapasso con serena consapevolezza. Come dire: con una danza.*



### Quarto giorno

Porto Selvaggio e il suo mare. Ritorniamo a camminare nella natura. In teatro poi, prendiamo un tempo di silenzio per lasciar emergere tracce. Scriviamo, riflettiamo, leggiamo alcune pagine dal libro “Il settimo giorno” di Yu Hua. Nuove suggestioni sul confine fra la vita e la morte: luogo di passaggio, soglia. Una porta socchiusa da cui entra uno spiraglio di luce. Andiamo a cercare le immagini dei Torii giapponesi. Sono portali che segnano il confine fra il mondo terreno e quello divino, segnano l'ingresso ai templi shintoisti, ma si trovano anche ai piedi di una montagna o in mezzo all'acqua, per ricordarci la soglia fra il visibile e l'invisibile.



Nel pomeriggio c'è il laboratorio con il gruppo del Teatro Aperto, persone di diversa età e provenienza che fanno parte del coro della residenza delle Faraualla e, naturalmente, ci sono Silvia, Ginevra e Vittoria. Finalmente ci incontriamo in presenza! Con mascherine e distanze componiamo un cerchio sul palcoscenico e, introducendo la nostra ricerca, mettiamo al centro il tema della morte.

Raccogliamo le esperienze delle persone, si aprono domande, a tratti discussioni e confronti fra pratiche diverse. Scopriamo che in francese “faire le deuil” non si può tradurre con “essere in lutto”, perché c'è un'azione che si compie, è un fare, è un processo affinché qualcosa si trasformi. C'è chi crede e chi non crede, come si guarda allora a questa soglia? Cos'è il visibile e cos'è l'invisibile? Mostriamo loro il documentario della Mangini, il rito del lasciar andare. Essendo adulti, qualcuno ha memoria di racconti dei lamenti funebri, eppure sembra lontana quella forma di accompagnare il morto e di sostenere i vivi che rimangono nel dolore. “Quelli che vanno” e “Quelli che restano” (sono

due quadri di Boccioni). Cerchiamo di capire insieme se esiste ancora il rito e se è importante all'interno di una comunità.



*Il rito è relegato alla religione? Il rito esiste, è stato integrato e oggi assume nuove forme  
Abbiamo lasciato la morte agli psicologi e ai medici*

*Si muore soli*

*Il silenzio, bianco che può accogliere*

*Le lacrime servono a tirare fuori il dolore, dopo il pianto si trova quiete (sei spossato e poi il sonno ristora)*

*La vita è accanto alla morte*

### **Quinto giorno**

*Ma egli rompe la scorza del dolore  
in pezzi e ne distese alte le mani,  
come per trattenere il dio fuggente.  
Anni chiedeva, solo un anno ancora  
di giovinezza, mesi, pochi giorni,  
ah, non giorni, ma notti, una soltanto,  
solo una notte, questa notte: questa.  
Il dio negava. Gridò allora Admeto,  
gridò vani richiami a lui, gridò,  
come gridò sua madre al nascimento.*

*Dall' Alceste di R.M.Rilke*

Le parole della poesia di Rilke le incontriamo presto la mattina. Aprono la nostra giornata di lavoro e ci introducono nell'essenza della nostra ricerca. In poche righe, Rilke costruisce immagini potenti: la parola poetica crea una sequenza nitida, ritmica, che porta l'azione insieme allo sgomento delle emozioni. Vita e Morte, Eros e Thanatos, banchetto di nozze e morte, disperazione e limpido amore, corpi giovani e corpi vecchi. Parola e gesto diventano una "danza". Ritorna il documentario della Mangini: gesti e canto ritmano il saluto. Nel rito si compie il saluto, là sulla soglia, per separarsi, per



lasciar andare e, per chi resta, per tornare alla vita. Rileggiamo i testi dei ragazzi: accanto alla morte c'è sempre la vita e poi troviamo Inizio e Fine, Urlo e Silenzio, Felicità e Dolore, Ribellione e Impotenza. Componiamo un lungo elenco di parole estrapolandole dai loro scritti: sono coppie di opposti, tutti legati da una "e" che li tiene insieme, come parte di uno stesso movimento. Riso e Pianto, così immaginiamo che si componga il nostro spettacolo, perché "ai matrimoni si piange e ai funerali si ride".

Secondo incontro del laboratorio con il gruppo del Teatro Aperto. Nell'ampio spazio del palcoscenico, Nunzia ci guida attraverso il movimento esplorando velocità e lentezza, sospensioni, vicinanza e lontananza, l'ascolto del gruppo. Propone sette semplici azioni e chiede ad ognuno di comporle in una breve sequenza: le diverse combinazioni, il ritmo, le soste e la particolarità di ogni corpo raccontano piccole storie, s'intravede lo spazio per qualche parola e per l'emozione che a volte arriva inattesa. Il compito che avevano per oggi era quello di pensare un'azione e di portare un'immagine. Ognuno mostra la sua azione: sono tutte molto efficaci, Silvia ci sorprende con una maschera che sbucca da sotto il fondale. Uno spunto interessante la maschera! Rocco ha la testa completamente avvolta in un foulard leggero, guarda verso l'alto, la bocca spalancata, ricorda l'Urlo di Munch. Le immagini sono dipinti, disegni, fotografie. Ce le scambiamo e da queste partiamo per una scrittura creativa, per attingere ad una fonte intuitiva che, sempre, porta regali.

*Lacrime, lacrime d'oro che cadono, sono tutte d'oro, sono tutte preziose, sono tutte preziose, sono luci...*

*Radici, terra, tanti grigi, pochi bianchi, pochi neri. Intrecci piccoli, grandi, lisci, contorti. Inizio, fine, ma anche cerchio o solo cerchio? Unire, separare, abbracciare, strappare, legare, sciogliere*

*Nero il tuo vestito, neri erano i tuoi occhi, ma dove guardi, ci sei? Ma che giorno è oggi? Dove abiti? Qual è il tuo nome? Sei felice? ...*

*Alzo lo sguardo e vedo il mare, la libertà, tocco la libertà, tocco l'infinito. Vedo un sentiero lungo, che va verso l'infinito. E non ho paura ... ma ... mi ricordo che sono un essere umano*

Per concludere vediamo due frammenti del film di Woody Allen "Amore e guerra" e ridiamo molto. L'incontro con la morte ha un sapore leggero e profondo insieme. Quando ci salutiamo, ci sembra di aver fatto un lungo viaggio!

## Sesto giorno

Il tempo, lo spazio e le azioni: *separarsi*, ma come? *Accompagnare senza trattenere, lasciar andare, salutare e restare, vestire, lavare, comporre. Strappare*: qualcosa si è strappato nel separarsi, la morte è una lacerazione. Il rito ricomponde il dolore, lo accoglie, lo contiene con cura. *Piangere e ridere. Mangiare*: dopo che si è compiuto il rito, si mangia per stare insieme e per ricordare la persona morta, si spezza il "pane del morto"; si mangia nel giorno dei morti, in Messico banchettano sopra le tombe e una bellissima statuetta del museo di Egnazia ci mostra alcune persone che mangiano alla presenza del morto. Leggiamo "Il libro dei morti" di Bianca Tragni e troviamo il grano dei morti, la tavola apparecchiata con il cibo nella notte fra l'1 e il 2 novembre: "E' evidente che il cibo dei morti è solo uno dei momenti dei complessi riti funerari con cui tutti i popoli, di tutte le epoche e di tutte le civiltà, hanno affrontato la morte". E poi alcuni frammenti dalla Cena di Trimalcione di Petronio, "dove l'idea della morte e del godimento della vita erano saldamente fuse:

*In quell'istante portarono anfore di vetro accuratamente ingessate, sul collo c'erano etichette con questa scritta "Falerno del consolato di Opimio. Più di cent'anni. Mentre decifriamo questa*

*iscrizione, Trimalcione batté le mani: ahimé il vino vive dunque più di noi poveri omuncoli? Be' trinchiamocelo tutto! Il vino è vita. ..E mentre noi attacchiamo a bere e andiamo debitamente in estasi davanti a tanta magnificenza, entra uno schiavo con uno scheletro d'argento fatto in modo che le vertebre potessero muoversi in ogni direzione; e lo faceva cadere più volte sulla tavola e, data la mobilità delle giunture, gli fa prendere le posizioni più diverse. Allora Trimalcione declamò: ahimé, poveri noi, che tutto è niente Solo quattr'ossa restan dell'ometto. Tutti, nell'orco, avremo questo aspetto: viviam, finché il destin ce lo consente”*

Lo scheletro lo ritroviamo nel pomeriggio andando ad incontrare l'artista Andrea de Simeis a Sogliano. Incuriosite da amici musicisti che ci avevano parlato di lui e della sua Totentanz, una magnifica macchina in legno che al ritmo di un Dies Irae, fa scorrere immagini della Danza macabra medioevale, decidiamo di andare a trovarlo. Silvia ci accompagna e in un piovigginoso pomeriggio di febbraio, arriviamo nella sua casa-laboratorio. Ci accoglie fra le presse e i gatti, con un buonissimo tè giapponese e, alla luce del fuoco del camino, ci mostra la sua opera, geniale nella sua semplicità e bellezza. Andrea è prima di tutto un artigiano/artista della carta, dopo studi a Firenze per il restauro dei libri, cerca di produrre la carta con la qualità di quella giapponese. Studia, fa esperimenti e infine scopre che, dalla corteccia dell'albero di fico, riesce a ricavare una carta assai simile e dai polloni della pianta comincia la sua produzione.



La storia è appassionante, verrà invitato dai maestri giapponesi nei loro laboratori e poi ritorna nella sua bottega per continuare la ricerca. La Totentanz è l'ultimo progetto che ha creato per “raccontare” la sua carta. Le stampe delle immagini della Danza macabra

sono da lui realizzate e per ogni figura c'è un testo scritto da poeti, autori, drammaturghi che hanno accolto il suo invito a completare l'opera. E lo scheletro regna sovrano, in tutte le pose e con tutti i mestieri, perché, come dice Totò, la Morte è una “livella”.

sono da lui realizzate e per ogni figura c'è un testo scritto da poeti, autori, drammaturghi che hanno accolto il suo invito a completare l'opera. E lo scheletro regna sovrano, in tutte le pose e con tutti i mestieri, perché, come dice Totò, la Morte è una “livella”.

### Settimo giorno

“Il settimo giorno” il libro di Yu Hua e anche “Il settimo sigillo” il film di Bergman. Settimo è Pollicino, settimo è un giorno speciale

Alle 9.00 incontriamo i ragazzi e le ragazze del liceo classico, sempre on line! Questa volta con Silvia, Ginevra e Vittoria sistemiamo i nostri computer sul palcoscenico, così loro che ci guardano dalle case vedranno il teatro. Per non dimenticare! Dai testi



che hanno scritto nell'incontro precedente, abbiamo "setacciato" le parole che compongono la lista degli opposti. Le leggiamo e osserviamo che si crea un movimento di oscillazione fra Amore e Morte, Felicità e Dolore, Luce e Buio, Bianco e Nero, Pieno e Vuoto. Come un pendolo. Chiediamo di mostrarci le immagini che hanno portato e di parlarne. Di nuovo, siamo sorprese dalla complessità del loro sguardo. Anche le musiche variano dal rep a De Andre' e ci portano spunti molto interessanti, perché lontani dai nostri percorsi. La visione dei frammenti del film di Woody Allen "Amore e guerra" risuonano diversamente attraverso il loro sguardo, in qualche modo i materiali che hanno prodotto in questi due incontri sono pieni di leggerezza e profondità, come il film ed è bello ridere insieme.

Una "danza delle mani", nello spazio dei piccoli schermi, al suono di un rep, è un saluto emozionante. Le mani le abbiamo incontrate spesso negli scritti, nelle immagini, nelle azioni in questi giorni di residenza.

Le mani sono sapienti, conoscono attraverso il fare e compiono, compongono, lavano, stringono, accarezzano, toccano, sostano, nascondono il viso, asciugano lacrime e ricevono. Si riceve a "piene mani".

Li lasciamo con un compito per marzo, quando torneremo per la seconda settimana di residenza: divisi in quattro gruppi, partendo dal materiale prodotto in questi giorni, dovranno creare un video di 5 minuti sul tema della morte.

Usciamo da questo incontro colme di emozione. La bellezza dei ragazzi e delle ragazze, il loro sentire, l'esperienza che, a volte, già hanno della morte, ci fa sentire quanto sia prezioso il loro sguardo. In



un laboratorio teatrale, anche se compresso dentro gli schermi, il tempo è altro dal quotidiano: è sorprendente con quale rapidità si possa tocca l'esperienza dell'essere umani. Il teatro, lo spazio dell'arte è necessario per creare e per ri-crearsi, per dire quello che non trova parole e magari trova un suono o un gesto, è necessario per conoscersi e per conoscere.

Siamo in partenza. Prendiamo un tempo con Silvia, Ginevra e Vittoria per condividere l'intensità di questa settimana, per ringraziarle della cura con cui ci hanno sostenute e per gli incontri che ci hanno permesso di fare. Adesso capiamo la passione con cui Silvia ci parlava delle residenze come momento di scambio e di reciproca crescita. Un teatro si apre all'accoglienza, si fa luogo per creare e apre le porte a chi lo abita, a chi lo frequenta, alla comunità del paese. E così è stato infatti, con i ragazzi del liceo e con il gruppo del Teatro Aperto, con Andrea De Simeis, con il cimitero e con la natura stupenda di questa terra, con la ricotta fatta dal pastore e le verdure appena tagliate, perché attorno alla tavola, la sera, con Silvia e Maria, abbiamo continuato a parlare della morte e della vita, mangiando di gusto e ridendo e parlando di noi.

Facciamo il viaggio al contrario, abbiamo dimenticato il colore arancione, giallo o rosso della regione che stiamo attraversando. Ci sembra di venire da molto lontano, il sole è grande, lui sì, è quasi rosso appena sopra l'orizzonte, fra gli ulivi. Il mare scorre alla nostra destra. Siamo felici.



**Nardò - Teatro Comunale/Terrammare Teatro**  
**24 – 31 marzo 2021**

## Primo giorno

Partiamo presto la mattina per raggiungere Nardò. Questa volta la Puglia è diventata rossa, il contagio ha raggiunto anche persone vicine, la pandemia ci stringe dentro limiti che sentiamo sempre più stretti. Sappiamo che non potremo incontrare nessuno durante la residenza, i fili con l'esterno saranno solo virtuali. Ma avere un teatro e un'altra settimana da dedicare alla nostra ricerca ci sembra, come a febbraio, un'opportunità di cui essere grate. Silvia ci accoglie col suo sorriso e anche il teatro silenzioso sembra in attesa di essere da noi abitato. Questa settimana sarà dedicata alla scena, ad esplorare l'azione, il gesto, la relazione danzata, per assumere nei nostri corpi quei verbi che a febbraio abbiamo sentito essere quelli del "separarsi". Rosellina Goffredo, danzatrice e preziosa insegnante, ci raggiungerà domani e con la sua guida ci alleneremo ed esploreremo ritmo e movimento. Stavolta abbiamo anche uno scheletro: incontrato nei testi e nelle immagini, vogliamo coinvolgerlo nel nostro duetto. "Due figure con scheletro", la denominazione di una natura morta, sta affiorando come possibile titolo del lavoro.

In questo primo giorno, ci sentiamo come nel racconto di Peter Brook quando sono stati in Africa: ogni tanto i nativi si sedevano e semplicemente aspettavano. Cosa? Chiesero loro. Che l'anima li raggiungesse! Sediamo in teatro e con pazienza lasciamo che l'anima ci raggiunga, pianificando il lavoro della settimana, guardando i materiali fin qui raccolti, leggendo il testo "All'uscita" di Pirandello e guardando il cortometraggio che ne hanno tratto.

## Secondo giorno

E' interessante scandire questa Residenza nominando i giorni, ha il sapore della creazione!

Oggi cominciamo con una lezione di Feldenkrais. Rossana è insegnante del metodo e la possibilità di intrecciare l'esplorazione del movimento Feldenkrais con il processo di ricerca per uno spettacolo, è ciò che la appassiona. Non si tratta di riscaldare il corpo, ma di praticare l'ascolto di sé nel movimento e scoprire come lo scheletro, ad esempio, sia una fonte di opportunità nella sua sapiente struttura e nelle relazioni fra le parti. Il sostegno che viene dal pavimento, permette di usarsi al meglio, riducendo



lo sforzo; sentire le direzioni e usare l'intenzione è ciò che ci serve per azioni nitide ed efficaci sia nel teatro che nella danza.

Partiamo allora dalla lezione Feldenkrais, per portare poi il movimento nello spazio e nel gioco esplorando, con un'improvvisazione libera, le immagini e le azioni che cominciano a diventare familiari in questa soglia del "separarsi". Il concerto per violino di Bach e l'Adagio for spring di Barber ci fanno da guida. *Andare e trattenere*, li attraversiamo in tanti modi diversi; *deporre, spogliare, lavare, vestire a festa, nascondersi*. Ritroviamo l'immagine di Rocco, del volto coperto che era emersa a febbraio nel laboratorio con il gruppo. Arriva casualmente: una maglia si sfilava mentre una va e l'altra la trattiene, rimane impigliata alla testa, la avvolge completamente, mentre le maniche diventano due lunghe estensioni tenute ben salde. Due direzioni opposte. Ci ricorda *Gli amanti di Magritte*. E poi ci ritroviamo nei giochi d'infanzia, il nascondersi e il cercarsi, il dondolare, il girare vorticosamente, la campana col sasso tirato che sfida il destino. Ci ricordiamo di una poesia della Szymborska: "Autonomia"

*In caso di pericolo, l'oloturia si divide in due:*

*dà una parte di sé in pasto al mondo,  
e con l'altra fugge.*

*Si scinde d'un colpo in rovina e salvezza, in ammenda e premio, in ciò che è stato e ciò che sarà.*

*Nel mezzo del suo corpo si apre un abisso  
con due sponde subito estranee.*

*Su una la morte, sull'altra la vita.*

*Qui la disperazione, là la fiducia.*

*Se esiste una bilancia, ha piatti immobili.*

*Se c'è una giustizia, eccola.*

*Morire quanto necessario, senza eccedere.*

*Ricrescere quanto occorre da ciò che si è salvato.*

*Già, anche noi sappiamo dividerci in due.*

*Ma solo in corpo e sussurro interrotto.*

*In corpo e poesia.*

*Da un lato la gola, il riso, dall'altro un riso leggero, di già soffocato.*

*Qui il cuore pesante, là non omnis moriar,  
tre piccole parole, soltanto, tre piume d'un volo.*

*L'abisso non ci divide.*

*L'abisso ci circonda*

Il **due** ritorna. Due parti si separano e prendono direzioni opposte. Questo tema degli opposti è molto interessante da esplorare nelle lezioni Feldenkrais, dove distinguere parti di noi che normalmente sentiamo in modo globale, ci permette di muoverle in direzioni opposte, distinguendole una dall'altra, per poi poterle riunire, ma in modo diverso, trovando facilità e interezza.

## Terzo giorno



Rosellina ci ha raggiunte, stamattina cominciamo ad allenarci e a esplorare il movimento scandito nel ritmo, nella precisione del gesto danzato. Cominciamo con la lezione Feldenkrais dedicata al pavimento pelvico, per migliorare la stazione eretta. Quando ci rialziamo dal pavimento percepiamo il cambiamento: i piedi si appoggiano con chiarezza, il bacino sostiene, la colonna e il torace si

estendono verso l'alto accogliendo la testa che si muove libera come su un perno. E' interessante entrare subito dopo negli esercizi di riscaldamento che Rosellina ci propone alla sbarra, sentiamo che allungamento e peso dialogano più facilmente. Da qui Rosellina ci conduce in alcune sequenze: camminare in geometrie, seguendo il ritmo e aggiungendo via via movimenti più articolati, trovare le sospensioni, ascoltare e cercare la presenza e la relazione.

Ogni mattina procediamo in questo modo, partendo dal Feldenkrais per arrivare alle sequenze nello spazio guidate dalla musica. Silvia si unisce a questa parte del lavoro, è molto interessante introdurre una terza persona ed è bello condividere con lei la ricerca, i percorsi s'intrecciano. Dopo un anno di chiusura con pochi squarci estivi, si avverte la fatica del tenere vivo il movimento delle cose. Si fanno progetti, ci si parla on line, ci sono molte occasioni di incontro che prima la geografia non permetteva così facilmente, ma i corpi e noi nella relazione concreta? Stare nello spazio della scena, sfiorarsi, sentire il respiro, la presenza dell'altra, ci mancano molto. In questi giorni si rinnova il piacere e il bisogno di passare da qui, dal silenzio dell'incontro, dove ti apri all'ascolto, dove puoi sentire l'altra persona con tutti i tuoi sensi, percepisci che ti sta accanto e che si muove con te. Per separarsi è necessario *essere accanto*. *Stare accanto* diventa un'altra azione molto importante in questo processo.



Lo scheletro che abbiamo portato ci sta accanto. E' sempre presente, ancora non lo abbiamo "coinvolto" nel movimento, è piuttosto pesante, ma lo frequentiamo: tocchiamo le forme, le anse, le linee, le articolazioni, scopriamo quello che è nascosto dentro di noi, struttura sapiente, semplice, diremo geniale!

## Quarto giorno



Dopo il lavoro della mattina, incontriamo la classe del liceo a cui abbiamo lasciato il compito di dividersi in quattro gruppi e realizzare un video di cinque minuti sul tema della morte. Siamo molto curiose, sappiamo che anche per i ragazzi e le ragazze il momento è molto difficile, un anno di scuola on line sta sfibrando insegnanti e studenti. Dove sono dietro quei piccoli schermi? La risposta ci arriva potente. Vediamo due dei video che hanno fatto, gli altri due li vedremo lunedì. Molto diversi uno dall'altro, toccano profondità e umorismo, c'è chi ha usato i testi prodotti a febbraio, chi ha riscritto una piccola sceneggiatura, per tutti si sente la dimestichezza che hanno con le immagini e con la musica. Vittoria e Ginevra ci dicono che hanno l'abitudine di comporre video per la festa dei diciotto anni! Molto interessanti, sono ancora fonte di suggestioni preziose. Gli autori ne parlano, articolano il loro intento, ciò che li ha mossi nel creare il video. Siamo sorprese e ci chiediamo se tutta questa ricchezza la scuola riesca a scoprirla e a valorizzarla nel processo di apprendimento e di crescita. In poche ore ci sembra di conoscerli, si intravede un mondo che fa capolino da dietro gli schermi.

## Quinto giorno

Dopo il lavoro della mattina, nel pomeriggio dedichiamo il tempo all'improvvisazione e alla costruzione delle partiture, così giorno dopo giorno prende forma una sequenza che riprendiamo per rivederci e capire meglio come procedere. A volte facciamo una sosta e leggiamo qualche pagina che il movimento ha richiamato. Il rito rimane il fuoco del nostro cercare.





*In origine, il rito funebre era un mezzo abile per dire addio alla persona amata. Era un mezzo per riconoscere la morte. Aveva lo scopo di incoraggiare ciò che resta, dopo la scomparsa del corpo, a proseguire l'opera iniziata: continuare a esistere in pace e in quiete fino alla perfetta tappa successiva.*



*Il funerale rappresenta l'opportunità per riconoscere l'amore che abbiamo condiviso, oltre che a rammentare allo scomparso di proseguire il proprio viaggio senza aggrapparsi alla vita che si è lasciato alle spalle. Il funerale crea l'equilibrio fra possessività e amore, fra il tirare lo scomparso per la manica, cercando di convincerlo a non andarsene, e augurargli buon viaggio. E' un rituale che incoraggia il cuore ad aprirsi al proprio dolore, ma anche alla fiducia in ciò che esiste al di là dei sensi. Il funerale è un'iniziazione sia per chi se n'è andato che per chi rimane. Per ciascuno è evidente lo stesso compito: lasciare andare ciò che lega alla propria idea di separatezza e fondersi nell'essenziale. E' l'opportunità di riconoscere la nostra vulnerabilità e la nostra impermanenza. Leggiamo dal libro di Stephen Levine "Chi muore? Quando si muore".*

E' in quello spazio e in quel tempo **sul confine** che i gesti e le parole hanno la forza di trasformare.

### Sesto giorno

Tanatos e Eros s'incontrano su questo confine, si mescolano, si rincorrono e, nella nostra visione, danzano insieme. Nell'Alceste di Rilke:

*A un tratto il messo era comparso, come  
un nuovo giunto, immerso nel tumulto  
della festa di nozze, fra la gente.*

...

*Allora riconobbero il dio, l'agile dio,  
che stava pieno della sua missione,  
implacabile – e quasi si comprese.  
Pure, quando fu detto, parve più  
d'ogni scienza, non cosa da comprendere.  
Deve morire Admeto: Quando? Adesso.*





Tanatos compare all'improvviso e quello spiraglio di luce da cui siamo arrivati nel nascere, si riapre per un nuovo passaggio. Chi resta si ferma sulla soglia, non può andare oltre, si varca da soli la soglia. Incontriamo per l'ultima volta la classe del liceo e guardiamo i video realizzati dagli altri due gruppi. Ognuno ha un carattere molto diverso, è interessante vederli uno dopo l'altro. Siamo molto contente di averli incontrati, sono parte del nostro percorso. Pensiamo che sarà bello condividere con loro la tappa finale, lo spettacolo che nascerà da questo lungo percorso.

Nel pomeriggio, in un momento di sosta, nascono nostri racconti, esperienze di addio, di funerali, di cremazioni e cimiteri. E ridiamo molto, perché la vita, anche là sul confine, non cessa di farci incontrare l'aspetto comico che c'è dentro le cose. Ci diciamo che è come se il morto potesse ancora scherzare e lasciare una traccia leggera, ma non meno profonda, della persona che è stata per noi.

### **Settimo giorno**

Come ogni giorno, iniziamo dal pavimento con le lezioni di Feldenkrais e poi continuiamo con alcuni esercizi alla sbarra, con nuove sequenze per continuare nel pomeriggio a comporre e a riattraversare ciò che sta pian piano prendendo forma. Un breve frammento di quindici minuti che ci permette di esplorare il gioco, il *trattenere e il lasciar andare*, *l'accompagnare*, *l'accogliere e il deporre*, *l'abbracciare*, *il camminare e il cadere*.

Nel pomeriggio invitiamo Silvia, Ginevra, Vittoria e Rocco a condividere il punto dove siamo arrivate. Rocco l'abbiamo incontrato nel laboratorio di febbraio, è un fotografo, ha lavorato per molti anni al Teatro Comunale di Bologna e ora che è ritornato in Salento, con sua moglie Lucia, seguono con passione le attività che Silvia propone alla città. Si sente che il variegato gruppo del Teatro Aperto è un nucleo affiatato, desideroso di raccogliere le sfide di questo periodo per tener vivo il rapporto con il territorio. Rocco si è appassionato da subito al tema e alla ricerca che stiamo facendo e ci suggerisce i libri "Aiutami a morire" di Paolo Barnard e "Canzoniere della morte" di Salvatore Toma. Durante la prova si muove invisibile sulla scena per fare le foto e restituirci il suo sguardo sul lavoro

fatto fin qui; chissà se troveremo le condizioni per condividere ancora parte del viaggio, in modo da continuare a intrecciare i fili che questa Residenza ha intessuto?

### Ottavo giorno



Ultimo giorno: dopo il riscaldamento della mattina, ripercorriamo la nostra sequenza e la registriamo così da averne memoria. Come sempre si arriva alla fine in un baleno e ci si sente colmi di tutto ciò che è accaduto e solo dopo, nei giorni successivi, si riuscirà a decifrare, a riflettere, a riguardare quel che si è fatto per raccogliere ancora e lasciare che emergano comprensioni e direzioni.

Il saluto con Silvia, Ginevra e Vittoria non può che essere intenso e grato per questa tappa del nostro lavoro. Silvia ci è stata accanto silenziosa e discreta, con una presenza che rivela la sua esperienza nei processi di creazione. Abbiamo condiviso domande importanti per noi e per il teatro in questo tempo sospeso.

E' il tramonto quando riprendiamo la strada verso nord. Anche stavolta partiamo con l'impressione che questa terra del Salento sia un luogo particolare, anche la luce è diversa. Siamo contente che "Due figure con scheletro" abbia preso vita da qui.

